

LA LIBERA SCELTA DI CHI NON VUOLE PIÙ SOFFRIRE

Caro Augias, ho letto che Bruno Vespa farà l'anti-Fazio per confutare le testimonianze sull'eutanasia. Il noto giornalista ci racconterà storie terribili e vere di persone che preferiscono soffrire per malattie inguaribili, offrendo quelle sofferenze a Dio. Un modo curioso di onorare il Creatore. A me pare che il problema sia "la libertà individuale di scelta tra il vivere un male dolorosissimo, lungo e lesivo della propria dignità, e una morte indolore di cui non ci si accorge". È questo di cui si dovrebbe discutere, accettando una scelta tra due decisioni del malato con pari serietà. La scelta individuale può manifestarsi o al momento del dolore, o facendo un Testamento Biologico. Quando la Chiesa cattolica rifiuta queste libertà, e mette in atto una campagna affinché la Repubblica Italiana vieti la dolce morte appare agli occhi del mondo come un'istituzione dittatoriale, cancellando di fatto quell'immagine di bontà che tiene a crearsi da secoli.

Arturo Martinoli arturo.martinoli@alice.it

Bruno Vespa ha ogni diritto di organizzare un programma nel quale far presente i punti di vista di chi sceglie di sopportare il dolore, oppure di vegetare in una semi-vita, o dei familiari che questi malati senza speranza accudiscono con ogni cura così alleviando in qualche modo la sofferenza o la prigionia all'interno di corpi ridotti a carcasse. Non si dovrebbero però dimenticare che si parla di due situazioni non confrontabili. Da una parte c'è chi opera la scelta del dolore (o altri che la praticano in sua vece); dall'altra c'è chi preferisce metter fine ad una vita considerata insopportabile. I primi hanno i loro diritti. Gli altri non ne hanno. La legge tutela gli uni, mentre lascia gli altri nella disperazione o nell'illegalità. Questa tragica differenza si basa sul presupposto religioso che la vita è "un dono di Dio", dunque indisponibile per l'individuo che ne è solo (Catechismo) "l'amministra-

tore". Ci sarebbe da dire (mi fa notare Maria Luisa Gnarro) che: «Se io faccio un dono ad un amico, il dono appartiene a lui, non più a me, lo può usare come crede ed eventualmente liberarsene». La Fede però ignora la logica e va accettata così. Per chi ce l'ha. Nessuno comunque dovrebbe appropriarsi del titolo 'Movimento per la vita' relegando così tutti gli altri in un ipotetico movimento 'per la morte'. C'è poi una domanda che vorrebbe finalmente una parola di chiarimento, ammesso che sia possibile dirla: che cosa significa in concreto la sempre invocata "fine naturale della vita"? Siamo in un'epoca in cui le macchine possono mantenere quasi indefinitamente il battito cardiaco. Dove finisce la naturalezza? Anche un'ipotetica entità divina deve adeguarsi ai progressi della tecnologia medica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

